

Il modello del romanzo storico ottocentesco: Manzoni.

- Inverosimiglianza della tragedia classica
- «componimento misto di storia e invenzione» Walter Scott.
- la sutura tra la Storia e la storia da raccontare (che deve comunque rappresentare la Storia) è data dal «**verosimile**», una combinazione creativa che possa apparire come una storia vera appena scoperta.
- Ridefinizione del concetto poetico di INVENZIONE (*invenire* = trovare) come operazione di SELEZIONE e INTEGRAZIONE . Contro il falso romanzesco
- «completare» la Storia, non farle concorrenza
- Rifiuto del «falso» romanzesco. Vero storico/vero morale: centralità della **storia**. «**per oggetto il vero, per iscopo l'utile, l'interessante come mezzo**» (Manzoni)
- **Relata refero**: il manoscritto, l'effetto realtà,
- **narratore onnisciente e attendibile**, funzione di mediazione del narratore, l'appello ai lettori
- [Il romanzo storico come operazione «**negromantica**»: ascoltare la voce dei morti, ridar voce ai medinticati. (M. Domenichelli)]
- Un genere «ibrido» che «non c'è modo di farlo bene» (Manzoni, 1831, *Discorso sul romanzo storico*)

Il romanzo storico dell'età romantica e risorgimentale

- 1. Il referente centrale del RS è la storiografia, connessa all'idea di completamento tramite l'invenzione letteraria della documentazione storica. Riaffermazione dell'egemonia intellettuale.
- 2 . Diffusione delle ideologie liberali borghesi; autorappresentazione della nuova classe emergente, rispecchiamento del nuovo pubblico
- 3. in Italia divenne lo specchio delle aspirazioni nazionali, capace di documentare le diverse ideologie risorgimentali, dal liberismo neoguelfo a quello mazziniano. Soprattutto nella «seconda ondata» (anni Trenta: D'Azeglio, Grossi, Tommaseo, Guerrazzi)

Il «romanzo sinfonia» di Giuseppe Rovani

- *Cento Anni* (a puntate sulla «Gazzetta Ufficiale» di Milano dal 1857-1863, poi in volume) Né un romanzo né una storia romanizzata ma una testimonianza di costume e di vita sociale (ciclicità) «Il dramma domestico si atteggia all'epoca storica».
- Statuto memoriale/testimoniale di secondo grado. Crisi dell'onniscienza, discorso cronachistico e giornalistico, diretto rapporto con i lettori (gli *Intermezzi*)
- *Sinfonia del romanzo* (1856) poi *Preludio* all'edizione a stampa : difesa del romanzo come luogo letterario capace di accogliere e diffondere in tutti gli strati della società idee e conoscenze, valori o disvalori. Deve accogliere la realtà della vita pubblica e privata in tutti i suoi molteplici aspetti, interessando i lettori con un intreccio avvincente.
- «pubblicare ciò che si tiene celato o nei manoscritti o in quegli opuscoli coraggiosi che furono poi messi sotto chiave, per rimediare alle bugie alle dissimulazioni di alcune fra le storie più reputate e più lette e che, protette dalla bandiera della verità, portarono in giro molta merce di contrabbando».
- Digressioni di ogni tipo, gusto per l'erudito e l'inedito, attenzione ai dettagli di costume arte musica «i minuzzoli della storia», rottura dell'unità di tempo: l'eterogeneità è compensata dall'individuazione di un «centro» fabulistico (Un testamento trafugato), una progressione da «ciclo», un testimone nonagenario- Non romanzo storico «anzi tutto all'opposto», anzi «neppure un romanzo, ma un libro in cui si raccolgano tutta la nostra esperienza e i nostri studi e si facciano noti al pubblico molti accidenti [...] i quali, affidati alla tradizione orale, non furono mai ancora consegnati in nessun libro stampato»

I. Nievo, *Le confessioni di un italiano* (1858, p. 1867)

• Io narrante autodiegetico e testimone (Carlino Altoviti), narrazione retrospettiva. La vicenda personale di Carlino si interseca coi momenti salienti della storia italiana dal 1775 al 1850, dalla caduta dell'*ancien régime* fino alle guerre d'indipendenza. Riduzione della distanza storica.

Il romanzo presenta la «formazione» della coscienza civile del protagonista, dall'infanzia alla vecchiaia, come il cammino di una intera generazione che ha condiviso e combattuto per gli ideali unitari: «l'esposizione dei casi miei sarà quasi un esemplare di quelle innumerevoli sorti individuali che dallo sfasciarsi dei vecchi ordinamenti politici al raffazzonarsi dei presenti composero la gran sorte nazionale italiana»: dall'identità particolaristica all'identità nazionale. *Da veneziano a italiano*

«vivificar dal passato le passioni e le idee che possono giovare al presente, poiché non è ignoto che la nazione di oggi è sovrapposta alla nazione di ieri e che gli effetti futuri sono sviluppi incrementi trasformazioni dei germi lontani» **FUNZIONE CIVILE**

• L'autodiegesi richiede una continua professione di attendibilità, e comporta una visione «bassa» della storia, soggettiva e relativa, per cui la Storia pubblica nel romanzo assume una posizione marginale, e sensibilmente ridotta è la funzione della documentazione e delle fonti storiografiche.



I viceré di F. De Roberto

- Lo sperimentalismo derobertiano. Le «novelle ideali» di *Documenti umani*, la «fantasie analitiche» di *L'albero della scienza*, la «trascrizione nuda e impersonale» di *La sorte* e *Processi verbali*. Metodo analitico/psicologico e Metodo impersonale. Monologo interiore e discorso indiretto libero.
- «Fautore ardente dell'impersonalità nell'arte, Flaubert pretende di scomparire dietro le sue creazioni, di non fraporsi mai fra esse e i lettore, e non si accorge che l'unica impersonalità perseguibile è puramente formale» (F. de Roberto, *Leopardi e Flaubert*, «Fanfulla della domenica», 22 /08/1886)
- La «trilogia» della famiglia Uzeda: *L'illusione* (1891), *I Viceré* (1895), *L'imperio* (1929, postumo)
- *I Viceré*: storia della famiglia aristocratica principesca degli Uzeda di Francalanza, discendente dei viceré di Sicilia, tra il 1855 e il 1876, incrociata con gli eventi della storia italiana dall'impresa di Garibaldi e l'annessione della Sicilia al Regno di Sardegna alla presa di Roma e alla cosiddetta rivoluzione parlamentare.
- Anomalia tipologica: «Romanzo di costume» (De Roberto). Romanzo sociale, microstoria+macrostoria, romanzo storico antistoricista (vedi Spinazzola, Madrignani, Grana)
- Peter De Meier: De Roberto «storico impersonale degradato» «osservatore e registratore» G.Borri: «qualcosa di più e qualcosa di meno di un romanzo storico».



I Viceré. La struttura del testo

- Costruzione analogica e metaforica dei noni capitoli: un passaggio fondamentale della storia nazionale si interseca e si sovrappone con un evento relativo alla famiglia Uzeda, con riflessi di reciprocità allusivi al senso del negativo e all'impietoso nichilismo storico dell'autore.
- Tre blocchi narrativi (Parte prima, seconda e terza) composti ciascuno da 9 capitoli, senza soluzione di continuità temporale ma con fratture anacroniche interne relative in particolare alla storia familiare e dei singoli personaggi. Es. il terzo capitolo della prima parte).

Cap. IX, I parte: il parto mostruoso di Chiara Uzeda/rivoluzione garibaldina [allegoria dell'annessione della Sicilia alla nuova Italia]/elezione del duca d'Oragua, don Gasparo Uzeda, come deputato nel nuovo parlamento per il partito liberale

Cap. IX, II parte: morte di Federico e di Frà Carmelo/ conquista di Roma/liberazione di don Blasco dal giogo ecclesiastico

Cap. IX, III parte: la decadenza morale e fisica di Teresa Uzeda/ rivoluzione parlamentare/ Consalvo Uzeda eletto deputato per il partito «democratico»

I personaggi principali de *I viceré*

- **Donna Teresa Risà in Uzeda** **figli:** don Giacomo (primogenito) principe di Francalanza

moglie di Consalvo VII

principe di Francalanza

don Lodovico (secondogenito) cardinale

don Raimondo conte di Lumera, terzogenito, il figlio prediletto

don Ferdinando, il «babbeo»

Angiolina, primogenita delle figlie femmine, poi Suor Maria Crocifissa

donna Chiara, matrimonio imposto con Federico marchese di Villardita

donna Lucrezia, sposa l'avvocato Benedetto Giulente, eroe del Volturmo

cognati: don Gaspare Uzeda, duca d'Oragua, deputato poi senatore del Regno

padre don Blasco Uzeda, benedettino, poi

cavaliere Eugenio Uzeda , il «pazzo»

donna Ferdinanda Uzeda, la «zitellona»

I nipoti (figli di Giacomo e Margherita): Consalvo Uzeda il principino (featuring Antonino Paternò Castello, principe di san Giuliano, sindaco di Palermo); Teresina Uzeda

Gli altri: Giovannino Radalì, cugino di Consalvo; Michele Radali, fratello di Giovannino e cugino di Consalvo, sposo di Teresina; Benedetto Giulente; Matilde Palmi, sposa di don Raimondo; Isabella Fersa, amante di don Raimondo e sua seconda moglie; la cugina Graziella, seconda moglie di don Giacomo; Baldassarre Crimi, figlio illegittimo di Consalvo VII, «maestro di casa».



Da *I Viceré*, III parte, cap. IX

- «Il mutamento è più apparente che reale [...].La storia è una monotona ripetizione; gli uomini sono stati , sono e saranno sempre gli stessi. Le condizioni esteriori mutano; certo; tra la Sicilia di prima del sessanta , ancora quasi feudale, e questa d'oggi pare ci sia un abisso; ma la differenza è tutta esteriore. Il primo eletto col suffragio quasi universale non è né un popolano, né un borghese, né un democratico: sono io perché mi chiamo principe di Francalanza [...] Certo, la monarchia assoluta tutelava meglio gli interessi della nostra casta; ma una forza superiore, una corrente irresistibile l'ha travolta [...] Il nostro dovere, invece di spezzare le nuove leggi, mi pare quello di servircene!» Travolto dalla foga oratoria [...]egli improvvisava un altro discorso, il vero, la confutazione di quello tenuto dinanzi alla canaglia [...] «Gli antichi Uzeda era commendatori di San Giacomo, ora hanno la commenda della Corona d'Italia. E' una cosa diversa, ma non per colpa loro! E vostra Eccellenza li giudica degeneri! Scusi, perché? [...] No, la nostra razza non è degenerata: è sempre la stessa»



Il gattopardo 1, romanzo antistorico

- Pubblicato postumo nel 1958 dalla casa editrice Feltrinelli, a cura di Giorgio Bassani, dopo il parere non favorevole di Vittorini prima per Mondadori poi per Einaudi.
- Protagonista del romanzo è don Fabrizio Corbera, principe di Salina e marchese di Donnafugata [figura ispirata in parte al bisnonno dell'autore, Giulio Fabrizio Tomasi] autoritario e colto esponente dell'aristocrazia fondiaria siciliana, dedito alle osservazioni astronomiche, rappresentante dell'orgoglio di classe ma consapevole del progressivo declino sia economico sia sociale, sullo sfondo dell'epopea garibaldina in Sicilia, e della nascita dell'Unità d'Italia. Estraneo alla vita politica contemporanea, disinteressato alla conduzione dei suoi stessi affari, profondamente scettico su un effettivo cambiamento della condizione siciliana e della società in generale, nonostante lo sconvolgimento provocato dalla nascita del nuovo stato unitario, sostiene economicamente il nipote Tancredi, squattrinato principe di Francavilla, che partecipa alla spedizione garibaldina con spregiudicato senso di opportunismo trasformista: «Se vogliamo che tutto rimanga com'è, tutto deve cambiare» è la frase di Tancredi dalla quale si è originato ed entrato nell'uso comune il termine «gattopardismo» per indicare chi non solo non teme le trasformazioni della società, ma è convinto che essi siano solo apparenti e non compromettano i privilegi acquisiti, di tradizione di classe di censo. [ANTISTORICISMO] Don Fabrizio favorisce il matrimonio di Tancredi con la bella e ricca borghese Angelica Sedàra, e il loro matrimonio rappresenta il nuovo patto sociale tra le due classi (prestigio nobiliare + ricchezza economica) per la gestione del potere politico ed economico.
- La «fata cattiva» e la nascita della Nuova Italia. Il tradimento e il fallimento del risorgimento.
- Il senso della fine e del disfacimento. La morte di don Fabrizio. La confessione delle reliquie. L'equivoco fatale. La defenestrazione della mummia del cane Bendicò.



Il gattopardo. 2.

- Narratore eterodiegetico, onnisciente, ironico. Presente spesso con commenti, prolessi, massime. Focalizzazione interna.
- Il romanzo si articola in otto parti, di diversa consistenza narrativa, ciascuna autosufficiente, «episodica», secondo un asse cronologico progressivo, indicato con la precisazione temporale all'inizio di ciascuna, ma discontinuo, con ellissi temporali di mesi o anche di decenni. Il racconto all'interno di ogni parte è frantumato in brevi sezioni, scandite solo dalla spaziatura tipografica ad accentuarne la discontinuità. Alle sezioni viene attribuito un titolo ma solo nell'indice analitico, predisposto dall'autore, che individua il centro narrativo o il protagonista dell'episodio narrato. Manipolazione della durata narrativa

- SCHEMA DELLE PARTI

Parte prima: maggio 1860 [sbarco di Garibaldi]

Parte seconda: agosto 1860 [a Donnafugata: Don Calogero Sedàra e presentazione di Angelica – la cena]

Parte terza: ottobre 1860 [il plebiscito – gli accordi nuziali]

Parte quarta: novembre 1860 [Chevalley – il fidanzamento]

Parte quinta: febbraio 1861 [la vacanza di Padre Pirrone]

Parte sesta: novembre 1862 [il ballo a palazzo Ponteleone – la presentazione ufficiale di Angelica – meditazione sulla morte]

Parte settima: luglio 1883 [morte di Don Fabrizio]

Parte ottava: maggio 1910 [fine delle reliquie – fine di tutto]



Emilio Tadini, *Le armi l'amore* (1963)

- Evento storico: la sfortunata spedizione di Carlo Pisacane nel napoletano (giugno 1857)
- Decostruzione innovativa del rapporto tra storia e invenzione che sfugge alla tirannia del fatto compiuto e procede sul piano dell'ipotetico, attraverso la configurazione temporale diversa rispetto a quella dell'accaduto storico, cosicché non è il mondo finzionale ad adattarsi al referente storico, ma, viceversa, è quest'ultimo a modularsi sui ritmi del mondo finzionale. Si crea un «doppio» finzionale della storia attraverso un uso dei tempi verbali che rende «virtuali» gli eventi stessi,
- Domina il ritratto emotivo e iper-soggettivo di un antieroe (montaggio di materiali eterogenei come stralci di proclami, documenti memoriali, dispacci e messaggi, scambi epistolari)
- La «griglia temporale»: gli eventi storici sono raccontati al futuro (effetto straniante e inquietante con la sovrapposizione dell'ipotetico al reale, ma anche idea di «destino») che si interseca con altri piani temporali (posti tra parentesi, a formare una contronarrazione – monologo interiore -): imperfetto e piuccherperfetto (frammenti memoriali del passato; condizionale (il rovello del protagonista, sia relativo al passato sia al futuro). Assenza del tempo presente e del perfetto.
- Nessun nome proprio («lui»), scarse indicazioni e descrizioni spaziali.
- Struttura a «montaggio»: stralci di proclami, documenti memoriali, dispacci, messaggi, frammenti di scambi epistolari (al centro sempre la figura dell'«eroe»)
- Altri nuclei tematici: l'amore adulterino e l'esilio; il dibattito ideologico con il «colonello» [Giovanni Nicotera]; la relazione tempestosa con la «giornalista inglese» (Jessie White Mario)
- «esempio fortemente innovativo di narrazione dell'antistoria» (G. Barberi Squarotti). Impossibilità di parlare della Storia come qualcosa di unitario, perdita della cognizione di rigida causalità che jega il passato al presente.
- La storia sfugge sistematicamente alla tirannia del fatto realmente accaduto .



L. Bianciardi e l'epopea garibaldina

IL PASSATO PER IL PRESENTE

- *Da Quarto a Torino* 1961
- *La battaglia soda* 1964
- *Dàghela avanti un passo* 1969 (due edizioni , una per ragazzi e una per adulti)
- *Aprire il fuoco* 1969
- *Garibaldi* 1972

Rileggere il passato in funzione del presente

- Controepica garibaldina
- Documenti d'archivio, memorie (Giuseppe Bandi)
- Focalizzazione interna
- Eventi minimali quotidiani
- La bella avventura e il valore dell'impresa
- Risorgimento come Resistenza

- Dimensione rivoluzionaria '48='68
- Acronia



Bianciardi e il romanzo storico

- «Per Bianciardi il romanzo storico si propone anche come analisi del momento in cui la Nazione, avvebturosamente, si fonda – tra la spedizione dei Mille e la disfatta di Custoza. Per Bianciardi si manifestano qui vecchi vizi italiani. E in un modo che sarà determinante per qunato rigiarda il futuro paese. Si manifesta qui, chiaramente, quale sia il legame che unisce il tempo storico raccontato all'attualità in cui vive lo scrittore – all' Italia del dopoguerra. La rivoluzione mancata del Risorgimento diventa quasi una trasparente allegoria per parlare della situazione italiana» (E. Tadini, itroduzione alla seconda edizione, 1997)



A. Banti, *Noi credevamo*, 1967

- Memoriale. 17 giugno 1883: il settantenne Domenico Lopresti, nobile calabrese, [nonno della scrittrice] inizia a scrivere le proprie memorie di rivoluzionario mazziniano, dall'attività clandestina ai dodici anni passati nelle carceri borboniche, alla liberazione nel 1861 e all'impiego statale nel Nuovo Regno. Il tempo storico va dalle prime cospirazioni antiborboniche all'Unità d'Italia e al dopo unità, oltre la morte di Cavour, fin all'insediamento del ministero Ricasoli.
- Impietoso esame di coscienza, L'impietoso e analitico scavo nel passato approda da un lato alla verifica degli esiti amarissimi di un Risorgimento tradito, dall'altro conduce il narratore a interrogarsi sulla propria intransigenza repubblicana, sulla propria ostinazione e coerenza, in un groviglio interiore di rimorsi, dubbi, sensi di colpa.
- La Storia è sottoposta al vaglio spietato di un'anima esacerbata dalle sofferenze patite in nome del «credere» in una idea di Patria soffocata dall'opportunismo degli uomini e degli eventi, dai giochi di potere, al trasformismo politico.
- L'individualizzazione della storia, l'introversione nella psicologia dell'io narrante, si risolve nel giudizio di delusione storica sul processo unitario che Banti condivide.
- «Noi credevamo» doppio senso del verbo «credere»: stimar vero, avere fiducia, prestar fede vs avere un'opinione, pensare, sperare, temere, illudersi.
- Il romanzo storico secondo Banti: la «supposizione».



L. Sciascia, *Il consiglio d'Egitto*, 1963

- Eventi storici: l'impostura dell'abate Vella. La congiura giacobina di Paolo Di Blasi. Periodo storico 1785-1792. Microstoria: recupero di fatti meno noti.
- Ricerca documentaria e fedeltà al dato storico, ma con un anacronismo: la contemporaneità dei due fatti, e un «falso» storico: l'autodenuncia del Vella.
- Rappresentazione ironica della società e del costume della nobiltà palermitana sul finire del Settecento. La centralità della figura del viceré Caracciolo.
- Tematizzazione della inaffidabilità del «documento».
- L'impostura della Storia: la Storia è scrittura del Potere.
- La letteratura «inquirente» e la ricerca della verità oltre le «imposture», le false verità, le omissioni e le opacità.

Il romanzo neostorico (anni'60-'70)

ANTISTORIA ovvero l'ordine del negativo

- ***Il Gattopardo* 1958 Giuseppe Tomasi di Lampedusa** (linea post-unitaria)

- ***Le armi l'amore* 1963**
Emilio Tadini (linea risorgimentale)

- ***Noi credevamo* 1967 Anna Banti**
(linea post-unitaria)

Negazione dello storicismo

- Focalizzazione interna, soggettiva e assenza di ricostruzione storiografica
- Tutto deve cambiare affinché nulla cambi
- Senso di fine e disfacimento (simbologia del ballo a palazzo Ponteleone)
- discontinuità temporale

- Decostruzione parodica del romanzo storico
- Revisione epistemologica della storia: impossibilità di accedere ad uno svelamento attendibile dei fatti; il legame tra passato e presente non ha più rigide causalità
- Non fatti ma rovello interiore; la sconfitta di un eroe problematico.
- Riscrittura in negativo dell'epos risorgimentale

- La memoria, la sconfitta, il rimpianto, la meditazione esistenziale, lo spreco.

V. Consolo, *Il sorriso dell'ignoto marinaio*

- Linea risorgimentale/Sud/microstoria
- Evento storico: rivolta contadina ed eccidio di Alcara li Fusi nel maggio del 1860
- Protagonista: Enrico Pirajno barone di Mandralisca (Cefalù) collezionista d'arte e studioso di simpatie liberali ha aiutato dall'esterno i cospiratori nei primi moti antiborbonici repressi nel sangue, poi si è interamente dedicato alla malacologia, astraendosi dalle vicende storiche.
- La rievocazione dell'evento storico sviluppa alcuni motivi essenziali: il ruolo dell'intellettuale nella società e nella storia, il motivo dell'inganno della storia, l'impostura della scrittura e della parola (la voce dei «vinti»).
- Decostruzione della forma romanzo storico. Il romanzo si struttura in nove capitoli, con titolo (struttura episodica), e diverso statuto narrativo [il sesto si presenta come una lettera del Barone di Mandralisca a Giovanni Interdonato procuratore generale del tribunale di Messina di presentazione «memoria» su fatti di Alcara li Fusi contenuta nel settimo, l'ottavo è la descrizione di un carcere, il nono – Le scritte - ha carattere documentario]. Alcuni capitoli (il primo, il secondo, il nono sono seguiti da appendici con documenti storici di vario genere, tra cui alcuni stralci da *Noterelle di uno dei Mille* di G.C. Abba). L'arco temporale va dal 1852 al 1860, con ellissi, anacronie.

Il sorriso dell'ignoto marinaio , cap, IX

- Nel capitolo ottavo del romanzo Consolo descrive il carcere del Castello Maniforti a Sant'Agata di Militello in cui sono reclusi i rivoltosi di Alcara in attesa di giudizio. Il carcere è nei sotterranei del castello, che scende nelle profondità del terreno come una spirale, una chiocciola. Sulle pareti il Mandralisca vede delle incisioni e decide di trascriverle per riportarle a Interdonato. Il capitolo nono raccoglie queste scritte. Seguono tre appendici documentali che fungono da *explicit* della vicenda: il resoconto dell'esito del processo di Messina con sentenze in parte assolutorie (dicembre 1860); la constatazione del decesso dopo fucilazione di un capo della rivolta (agosto 1860); il proclama del dittatore Mordini (ottobre 1860) che chiama i Siciliani al plebiscito per l'annessione.
- Le scritte dei carcerati raccontano la loro verità, anni di soprusi, fame e miseria che esplodono in una incontrollata furia di vendetta, al grido di «viva la libertà»
- CERCAI LO BARONE/PADRONE DI SOLLAZZO/MA SPARVE IN QUALCHE TANA/FIGLIO DI BUTTANA/VINDITTA PARIMENTI/VIVA LA LIBIRTA'/CHI MORE MORE/CIVILI PROPRIETARI SEMPRE ISTISSI/LADRI DI PASSO/FERE SENZA DIO E SENZA CORE/ SOLO MI PARTE FORTE LASCIARE SERAFINA/CHE POI NON TEMO NO/ MORTE O GALERA
- PORCA LA TALIA/PORCO LO RE/E PORCO GARIBARDO/GIUDA DI COLONNELLO/ CHE CI DISARMO'/VIVA LO POPOLO/VINDITTA SUPRA VINDITTA/ AMARO A CHI/PER SORTE SI APPRESENTA/ ANCORA A ME/ E DICE PATRI AUNA E MONARCHIA/FACCIO CHE FECI A/ NOTARO BARTOLO/CAPO DI COSCA E DI LADRONERIA/COLLE MANI LO STROZZO /E SPACCO IN DUE/LA PETRA SUA DEL CORE.

A. Tabucchi , *Piazza d'Italia* (1975) : la controstoria

- Un secolo di storia d'Italia dai Mille ai primi anni del secondo dopoguerra, attraverso tre generazioni di una famiglia di ribelli e anarchici, in un borgo toscano non identificato.
- La «piazza d'Italia» e la simbologia della «statua»: l' «atemporalità» della storia
- «microepica» italiana e «controstoria»: abbassamento e marginalità. I perdenti.
- Favola popolare in tre tempi, un epilogo e un'appendice: decostruzione e realismo magico.
- Epilogo//Primo tempo (1848-1899) [morte di Plinio/morte di Garibaldi] //Secondo tempo (1904-1945 [nascita di re Umberto I/arrivo degli americani]//Terzo tempo [il secondo dopoguerra/morte di Garibaldi II]
- Il «montaggio»



Il risorgimento 2.0. Altri romanzi

- Antonio Scurati, *Una storica romantica*, 2007
- Giancarlo De Cataldo, *I Traditori*, 2010
- U. Eco, *Il cimitero di Praga*, 2010
- Alessandro Mari, *Troppa umana speranza*, 2011
- Paolo Ruffilli, *L'isola e il sogno*, 2011

«ogni storia è storia contemporanea»



MICROSTORIA

Leonardo Sciascia

Il consiglio d'Egitto 1963

Morte dell'inquisitore 1967

La strega e il capitano 1986

Vincenzo Consolo *Il sorriso
dell'ignoto marinaio* 1976

• Andrea Camilleri

Il corso delle cose, Il birraio di Preston, La concessione del telefono, La scomparsa di Patò, La mossa del cavallo, Il re di Girgenti, La presa di Macallé.

IL RISCATTO DALL'OBLIO

I 'IMPOSTURA

- Recupero di fatti meno noti, rimossi o dimenticati, aderenza ai documenti e invenzione
- Letteratura "inquirente": la ricerca della verità
- La storia come impostura
- Tematizzazione della inaffidabilità del "documento"
- La storia appartiene al Potere

- L'inganno della storia
- L'impostura della parola
- La "voce" dei vinti
- Decostruzione del romanzo storico tradizionale

- Le storie minime del contastorie.

A. Camilleri, letteratura e storia

- Il «contastorie» e la microstoria
- Lo spazio immaginario (Vigàta) e la ricreazione affabulatoria del minidato storico
- La teatralizzazione: *La concessione del telefono* (1998), *La scomparsa di Patò* (2000), *La mossa del cavallo*(1999)
- Lo smascheramento delle finzioni, la manipolazione della verità, la costruzione di verità di comodo.
- Il «racconto-inchiesta»: *La strage dimenticata* (1984), *La bolla di componenda*, (1993)



POSTMODERNITA'

- **PENSIERO DEBOLE**
- **“ASTORICITA”**
- **ESSERE “POSTUMI”**

Modernismo **vs** postmodernismo

- Totalità **vs** discontinuità/molteplice
- Unità **vs** frammentazione
- Certezza **vs** indeterminazione
- Tensione gnoseologica **vs** relatività ontologica
- Tempo **vs** spazio (la mappa, il labirinto e la biblioteca)
- Composizione **vs** decostruzione
- Canone **vs** eclettismo /contaminazione /
ermeneutica (opera vs testo)
- narrazione **vs** metanarrazione/virtualismo
- Riuso, citazionismo, parodia, ironia intertestualità, gioco, assemblaggio,



U.Eco, *Il nome della rosa*, 1.

«Naturalmente un manoscritto» : parodia e ironia del topos del manoscritto

- Manoscritto/memoriale di Adso da Melk in latino, originale perduto
- Traduzione in francese da parte dell'abate Vallet (1842) da una edizione seicentesca (non reperibile)
- Traduzione da parte di Eco e perdita del libro del Vallet
- Reperimento casuale della traduzione in castigliano di un libretto di Milo Temesvar, alter ego finzionale dello stesso Eco in un saggio di contenente citazioni dal manoscritto perduto di Adso. *Apocalittici e integrati*
- *Il romanzo si presenta dunque come versione italiana di una oscura versione francese di una edizione latina seicentesca di un'opera scritta in latino da un monaco tedesco sul finire del trecento, relativa a fatti accaduti nel 1327 in una abbazia del nord Italia.*

U. Eco, *Il nome della rosa*, 2.

- Contaminazione del discorso narrativo senza discriminanti di diverse tipologie romanzesche: r.storico; r. poliziesco; r. di formazione (Adso è un novizio); romanzo popolare; romanzo gotico (inquisizione tortura la strega); romanzo saggio (le disquisizioni teologiche e filosofiche, l'eresia), romanzo a chiave (il tema del comico e del fanatismo radicale; la sconfitta della ragione; il depotenziamento dell'intellettuale).
- pluralità dei livelli di lettura nel superamento della contrapposizione tra cultura «alta» e «bassa»
- «Arte del bricolage» ovvero utilizzo di materiali attinti da fonti diverse (come opere generali storiche sul Medioevo) attraverso il riuso, la parafrasi, la citazione, le allusioni, con una tecnica compositiva a patchwork non diversa, se non per una diversa consapevolezza tecnica, da quella degli scrittori medievali che disinvoltamente «copiavano» o sunteggiava o parafrasavano le loro fonti, in una dimensione enciclopedica del sapere.

Il nome della rosa: la chiave di lettura allegorica del presente 1.

- E' lo stesso Eco a legittimare la lettura del romanzo come allegoria del presente, disseminando vari indizi in interviste, saggi precedenti e nelle **Postille**.

«Nel corso della narrazione mi accorsi che emergevano attraverso questi fenomeni medievali di rivolta non organizzate che – aspetti affini a quel terrorismo che stavamo vivendo proprio nel periodo in cui scrivevo, più o meno verso la fine degli anni Settanta. Certamente anche se non avevo una intenzione precisa tutto ciò mi ha portato a sottolineare queste somiglianze, tanto che quando ho scoperto che la moglie di fra' Dolcino si chiamava Margherita, come la Margherita Cagol moglie di Curcio, morta più o meno in condizioni analoghe, l'ho espressamente citata nel racconto» «una strizzata d'occhio al lettore»

U. Eco, Intervista ad A. Fagioli, *Il romanziere e lo storico*, 2003

Il nome della rosa: la chiave di lettura allegorica del presente 2. La sconfitta intellettuale

- La sconfitta di Guglielmo rappresenta il venir meno di ogni certezza e di ogni fede, sia la fede religiosa, con l'incendio finale della biblioteca e il dubbio sull'esistenza di Dio, sia quella razionalistica (Guglielmo non salva i falsi eretici dal rogo, non recupera il libro, non impedisce i delitti, non risolve il caso se non per caso e non per la forza dell'ingegno). La fede religiosa è destinata ad essere rimpiazzata dal moderno metodo scientifico ma questo non porta a certezze, se non quella che non esistono certezze. «Non v'era una trama, e io l'ho scoperta per sbaglio, non vi è un ordine nell'universo e le uniche verità che servono sono strumenti da buttare» L'approdo del romanzo è quello del suo titolo *Il nome della rosa è una citazione* tratta da *De contemptu mundi* di Bernardo Morliacense: «Stat rosa pristina nomine; nomina nuda tenemus» «La rosa originaria esiste solo nel nome, noi possediamo soltanto i nudi nomi». È lo scetticismo nominalista che Remo Cesrani definisce «pessimismo epistemologico»

Il romanzo storico secondo Eco: dalle *Postille*

« Mi chiedo se talora non ho prestato ai miei personaggi fittizi una capacità di mettere insieme, dalle disiecta membra di pensieri del tutto medievali, alcuni irrocervi concettuali che, come tali, il Medio Evo non avrebbe riconosciuto come propri. Ma credo che un romanzo storico debba fare anche questo: non solo individuare nel passato le cause di quel che è avvenuto dopo, ma anche disegnare il processo per cui quelle cause si sono avviate lentamente a produrre i loro effetti. Se un mio personaggio, comparando due idee medievali, ne trae un terzo più moderna, egli fa esattamente quello che la cultura ha poi fatto, e se nessuno ha mai scritto ciò che lui dice, è certo che qualcuno, sia pure in modo confuso, avrebbe dovuto cominciare a pensarlo, magari senza dirlo, preso chissà da quali timori o pudori»

Il romanzo neostorico post-moderno

- **La storia come fondale e il romanzo multiplo**
- **Allegorie del presente**
- **Metanarrazioni storiografiche (storia o finzione?)**
- **Storie senza storia**

- U. Eco, *Il nome della rosa* (1980)
- L. Malerba, *Il fuoco greco* (1990)
- A. Tabucchi, *Sostiene Pereiera* (1994)
- A. Scurati, *Una storia romantica* (2007)
- S. Vassalli, *La chimera* (1990)



S. Vassalli, *La chimera*

- Rivisitazione del modello manzoniano: la documentazione, la ricerca d'archivio, la forte presenza autoriale. La voce narrante onnisciente si riserva spazi di intervento non solo a commento dei fatti storici, ma come sutura del passato col presente.
- Storie senza «Storia»: la voce dei morti e la controstoria .
- Il «nulla» come cornice; *La Premessa* e *il Congedo*
- La «chimera» ovvero l'inseguimento del desiderio e delle illusioni e la loro fallacia.
- Il «rumore» del contemporaneo.



A, Scurati, Una storia romantica

- A. Scurati, *La letteratura dell'inesperienza, Scrivere romanzi al tempo della televisione*, postfazione alla seconda edizione, modificata, del primo romanzo «storico» di A. Scurati, *Il rumore sordo della battaglia*, 2006.
- «Nell'epoca in cui viviamo...il passato sembra aver perso la sua forza[...] ma proprio quando il passato sembra in pericolo, quando crediamo di dover correre in suo soccorso, ecco che ci viene a salvare» (Da *Una storia romantica*)
- *Una storia romantica*: la perdita del confine tra fittizio e immaginario. Tabula gratulatoria e tabula mistificatoria.



A. Scurati, *M. Il figlio del secolo.*

- «Credo che nonostante lo straordinario lavoro degli storici che in questi decenni hanno sviscerato ogni aspetto della storia del fascismo nella coscienza degli italiani fosse ancora qualcosa di largamente rimosso, di fantasmatico. È per questo che ho voluto dare una forte base documentale al mio romanzo. Io stesso quando mi sono messo a studiare le vicende del fascismo, gli accadimenti, i personaggi, sono rimasto sempre più sbalordito dalla mia ignoranza, ma anche dalla natura sconvolgente di ciò che apprendevo. Il fascismo è ciò che aleggia nelle nostre coscienze in uno stato quasi spettrale, fantasmatico, e viene usato in modo tendenzioso e ideologico da questa o quella parte politica. L'obiettivo di questo romanzo era riportare a terra il fascismo, dare una conoscenza reale come solo la letteratura sa fare quando si concentra sui dettagli della vita materiale».
- «Ho voluto immergere il lettore nel flusso degli eventi, dal punto di vista di chi li viveva allora, senza una conoscenza a posteriori di ciò che accadde -spiega Antonio Scurati -. Questo anche per dare la sensazione che tutto ciò che è accaduto, avrebbe potuto essere diverso».
- «Io credo nell'intelligenza e nella maturità dei lettori. Voglio che l'attualità di ciò che accadde all'epoca sia dedotta dai lettori. Ciò che disse Mussolini in quella frase era paradossalmente vero. Il movimento dei Fasci di combattimento in principio era tutte quelle cose, ma era anche un movimento oscurantista, reazionario, violento, brutale, antidemocratico, antipopolare perché diede vita a una dittatura che sottrasse del tutto il potere politico al popolo. Era il risultato di queste due contraddizioni. Nasce sulla spinta di una polemica contro l'élite della vecchia classe dirigente, parole come la "casta" vennero coniate da D'Annunzio nel 1919, parole come "antipolitica" e "antipartito" vennero coniate da Mussolini negli stessi anni. E però quella spinta che sarebbe potuta essere di emancipazione si trasformò in una spinta reazionaria, antidemocratica e antipopolare. I profeti del rinnovamento, dello svecchiamento, dei diritti dei popoli contro le élite, spesso, non sempre ma spesso, diventano poi i peggiori oppressori».

